

Storia Il cavallaro scandaloso e il prezioso Codice Wanga

Il ritratto del barone Giovanni Battista Gentiliotti von Engelsbrunn, cancelliere aulico di Trento dal 1764 al 1792, conservato al Castello del Buonconsiglio

MARCO STENICO

Quando si parla di *Archivio del Principato vescovile di Trento*, che è conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, la mente corre in primo luogo alla sua partizione più prestigiosa, conosciuta e studiata, composta da oltre 7000 unità, quasi tutte in pergamena, conservate oggi negli 87 cassetti lignei della Sezione Latina. Strutturata nel suo impianto originario risalente ai primi anni Trenta del Cinquecento, per la cura del vescovo principe **Bernardo Cles**, progressivamente accresciuta sino al tardo Settecento, vi sono conservati anzitutto i documenti più importanti e preziosi che attestano le prerogative di governo temporale e spirituale del territorio attribuite ai vescovi titolari della cattedra di San Vigilio. Il posto d'onore (la prima posizione nella prima capsula della sezione) è doverosamente riservato al *diploma imperiale di Corrado II il Salico dell'anno 1027*, consacrato alla storia come «atto di fondazione» del principato ecclesiastico trentino. Gli fa compagnia il pezzo più prezioso dell'archivio, il *Codex Wangianus* del primo Duecento. La Sezione forma il nucleo forte di quello che oggi si definisce tecnicamente archivio thesaurus. Era infatti l'archivio vescovile segreto, così denominato in ragione della sua rilevanza e della collocazione protetta nel castello del Buonconsiglio, dove fu custodito sino al suo trasferimento in Austria, dopo la secolarizzazione del Principato, nel 1803. In buona sostanza, i documenti di questo archivio «tesoro» consentono di capire cos'era e com'era fatto il principato ecclesiastico di Trento, quali erano i rapporti politico-istituzionali intercorrenti fra i vescovi principi di Trento, gli imperatori germanici e i conti principi del Tirolo, come si articolava dal punto di vista amministrativo il territorio soggetto al dominio eminente dei presuli trentini, e come questi ultimi esercitavano i poteri di governo sui sudditi del territorio trentino in antico regime. Una seconda importante partizione del fondo è quella denominata archivio della cancelleria del Buonconsiglio, nella quale sono raccolti il carteggio e gli atti spediti e ricevuti da quell'ufficio in nome e sotto il titolo del vescovo principe governante. Una parte consistente di questa documentazione è oggi conservata nelle serie d'archivio denominate Atti Trentini e Libri Copiali, costituiti i primi da oltre 150 buste, i secondi da oltre 150 fra registri e volumi, con documentazione compresa fra il tardo Quattrocento e il primo Ottocento.

Spicca, in questa partizione archivistica, la serie dei Libri Copiali, composta da 120 unità in registro e volume, con documenti che vanno dal 1730 al primo Ottocento. Entro l'ingente mole dei documenti prodotti, si distinguono per ricorrenza e importanza le conferme di statuti, carte di regola e privilegi delle comunità rurali; le concessioni di privilegio di nobiltà, di patenti e abilitazioni all'esercizio di arti e professioni e le nomine degli ufficiali pubblici; la normativa, pubblicata solitamente a mezzo di proclami a stampa, emanata in materia di caccia e pesca, ordine pubblico, dazi e dogane, tariffe e calmier dei prezzi, monete, e questioni militari; infine, il mirato carteggio collegato all'attività giudiziaria. Sono da segnalare pure le numerose suppliche di vario



“ Tra le migliaia di documenti possiamo trovare il famoso «Codex» del '200 ma anche la denuncia anonima e circostanziata contro il libertino di Ledro ”

genere indirizzate dai sudditi al vescovo, che venivano sbrigate di norma con prescritto decisionale, segnato in calce dai segretari di cancelleria, talora dal vescovo in persona o da un suo consigliere. Vi è infine il carteggio con «l'Estero», ossia con i territori esterni al dominio temporale del vescovo principe di Trento. Tra i corrispondenti si notano gli uffici delle giurisdizioni tirolesi in territorio trentino, lo stato di Milano, la Serenissima Repubblica, il *Gubernium* e la *Regierung di Innsbruck*, il *Directorium di Vienna*, organi e personalità di governo tirolesi e imperiali, la Camera e i tribunali imperiali, l'imperatore stesso. Il caso qui di seguito presentato si presta egregiamente all'esemplificazione dei dati «tecnici» appena esposti. Gli atti di riferimento sono conservati nella Serie II dei Libri Copiali, volumi 28, 42 e 99. Si è scelto di proporre, evidenziandoli fra virgolette, alcuni passaggi di testo trascritti nella forma originale del documento per la loro particolare efficacia. Ai primi di maggio del 1754 giungeva sul tavolo del coadiutore plenipotenziario vescovile di Trento, **Leopoldo Ernesto Firmian**, una denuncia anonima contro **Bartolomeo Pellegrini** «cavallaro»

di Val di Ledro. L'autore dell'esposto, temendo prevedibili rappresaglie da parte del denunciato, si sottoscriveva semplicemente «un zelante del bene dell'anime cristiane». Lamentando il sin troppo evidente lassismo mostrato dalle autorità locali di giustizia per via di certi loro «tiepidi» interventi nei confronti del Pellegrini, ormai ben noto in valle per la sua «scandalosa e rilasciata vita», l'anonimo elencava la lunga serie di misfatti imputabili al Pellegrini stesso. Costui andava «di note tempo in compagnia de' discoli sonando il canachione, cantando canzonette disoneste, facendo serenate», portava «armi d'ogni sorte, usando prepotenze ora a questo, ora a quello», da molto tempo ormai non vedeva l'interno di una chiesa ed era completamente «dignuno de' sacramenti di penitenza ed eucharistia».

La cosa era già stata segnalata cinque anni prima nel corso della visita pastorale effettuata dal coadiutore Firmian. L'arciprete di Ledro e il curato di Lenzeno, che avevano osato riprendere il Pellegrini per questi suoi comportamenti, in tutta risposta avevano ricevuto, il primo pesanti minacce e un assalto a mano armata, il secondo «una tempesta di sassi» scaricatagli nel momento in cui si apprestava a entrare in casa del denunciato. E non finiva lì: Bartolomeo non disdegnava invitare le fanciulle al ballo e le istruiva a modo suo, confidando loro «non esser peccato certo laidezze condannate da tutte le leggi». Se queste accuse già costituivano buon motivo per un intervento quanto meno dissuasivo verso il Pellegrini, quelle formulate più avanti formavano capi ben più pesanti di imputazione, suscettibili di provvedimenti formali da parte delle autorità di giustizia. Egli andava infatti «predicando le dottrine d'Epicuro», negando l'immortalità dell'anima, «procurando instillarle nella

gioventù ignorante, e tenera», negava il dogma della verginità di Maria madre di nostro Signore, «pronunciando altre bestemie orrende, risvegliando l'eresie de' **Fotiniani**, e de' **Antidicomariani**, come si potrà rilevare da cavallari suoi compagni, molti de' quali si alienavano da lui, e molti padri proibivano a' propri figli a non praticarlo per restar scandalizzati». A corollario di questo suo qualificato curriculum, il Pellegrini poteva vantare la partecipazione diretta o come complice in molti furti avvenuti in loco e altre cosette di questo tipo. Il denunciante supplicava la superiore autorità di voler assumere provvedimenti atti a por fine alle malefatte del Pellegrini, avvertendo però che era il caso di mettere in campo alcune necessarie precauzioni, correndo voce che il denunciato fosse confidente e spia dei birri dell'Ufficio podestarile criminale di Riva del Garda. Forse proprio per questo motivo le molte querele spente contro di lui non avevano fino ad allora sortito alcun effetto.

Con lettera 8 maggio 1754, il coadiutore Firmian ordinò all'allora podestà di Riva del Garda **Ludovico Giovanni Lutti** di procedere all'arresto immediato di Bartolomeo Pellegrini, avvisandolo tuttavia che «il sodetto Pellegrini, servendo bene spesso di spia all'officiali vostri», avrebbe potuto trovare «franchigia» dal favore ed amicizia de' medesimi, quando che ad essi affidata ne fosse la di lui cattura».

Per questo il podestà avrebbe potuto servirsi, a sua discrezione, anche di «forastiera sbirraglia». Anni dopo, nel 1763, i luogotenenti e consiglieri vescovili di Trento chiedevano al podestà veneto di Brescia, **Ludovico Giovanni Manin** (destinato a diventare più tardi l'ultimo doge della Serenissima), di procedere all'arresto e all'estradizione in territorio vescovile trentino di Bartolomeo Pellegrini di Pieve di Ledro, che s'era rifugiato nel frattempo nel Bresciano. Era ricercato in quanto complice di **Giuseppe Grisenti** di Val Sabbia, che nell'aprile 1763 aveva rapito in Val di Ledro **Bona** figlia di Giacomo Ferrari. Fu il Pellegrini a guidare un manipolo di uomini armati in appoggio al Grisenti nel compimento del misfatto. Non si sa come siano poi andate a finire le cose. Certo è che, una volta catturato ed estradato, la sorte di Bartolomeo poteva dirsi segnata, al servizio forzato al remo sulle galere della Serenissima, come del resto accadeva allora a molti dei sudditi vescovili trentini condannati per reati penali di particolare gravità, graziati dalla morte sul patibolo, ma spediti a finire i loro giorni sul mare. L'inventariazione analitica in database del carteggio conservato nei Libri Copiali, oggi in corso, ha consentito di mettere in luce e di ricostruire la vicenda, ma questo è solo un piccolo e limitato esempio di ciò che permette - e permetterà - di ottenere a livello informativo l'intervento di catalogazione informatizzata. La Sezione Latina dell'Archivio principesco vescovile è da tempo dotata di un buon corredo di strumenti di ricerca, l'archivio di cancelleria, invece, non ha goduto finora di pari attenzioni. Un nuovo progetto sinergico, che vede coinvolti l'Archivio di Stato di Trento, la Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento, e l'Istituto storico italo germanico, si propone di colmare la lacuna. L'inventariazione analitica renderà accessibile a tutti la consistente mole di informazioni contenute nelle serie degli Atti Trentini e dei Libri Copiali.

L'Archivio di Stato di Trento è lo scrigno della nostra storia. E in questo raccogliatore di «gioie» spicca l'Archivio del Principato vescovile. Dentro quest'altro contenitore, la ripartizione più famosa è certamente quella relativa alle pergamene, quasi 7.000 pezzi, conservate negli 87 cassetti in legno della Sezione Latina. Il posto d'onore è doverosamente riservato al diploma imperiale di Corrado II il Salico, consacrato come atto di fondazione del Principato vescovile trentino (documento del 1027). Gli fa buona compagnia il pezzo più prezioso dell'archivio, il *Codex Wangianus* che è del primo Duecento. La sezione forma il «nocciolo prezioso» di quello che tecnicamente si definisce oggi «archivio thesaurus». Era infatti l'archivio vescovile segreto e, per questo, superprotetto al Buonconsiglio.